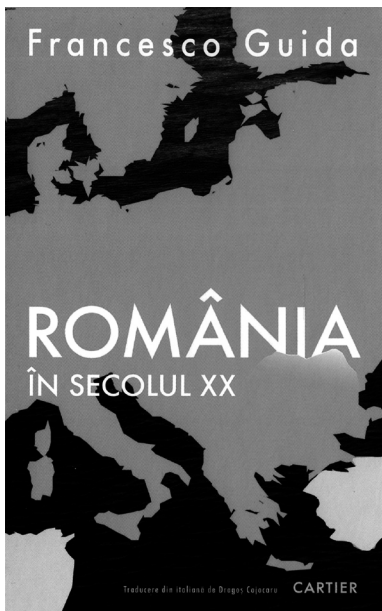

CONCERTATIO

FRANCESCO
GUIDA

Il comunismo ripensato Ceaușescu, il regime romeno e la storiografia italiana



FRANCESCO GUIDA, *România în secolul XX*
(Romania nel XX secolo) (2019).

Francesco Guida

Professore ordinario presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi "Roma Tre".

CI VOLLERO circa dieci anni dalla caduta del regime comunista in Romania perché nella storiografia italiana apparisse una prima riflessione¹ sul regime di Nicolae Ceaușescu, il *ceașism*. In precedenza informazioni e valutazioni soprattutto sugli ultimi giorni del regime, ma anche su alcune sue caratteristiche avevano trovato spazio, naturalmente, sulla stampa di attualità e su riviste politologiche o sociopolitologiche piuttosto che di storia. Il quadro che in quello studio si cercò di delineare aveva le sue radici soprattutto in testi “interni” al regime, cioè era basato su riviste che ne esprimevano la linea politica e di politica economica, come *Era socialistă* (già *Lupta de clasă*) e *Revista economică*, oltre agli scritti dello stesso dittatore che erano ampiamente pubblicati in Italia, come in altri Paesi occidentali.² L'analisi e il giudizio che ne sortivano erano sufficientemente in linea con le pubblicazioni storiografiche di altri Paesi occidentali e in parte della stessa storiografia romena. Senza riprendere per esteso quello scritto, sia consentito almeno ricordare l'attenzio-

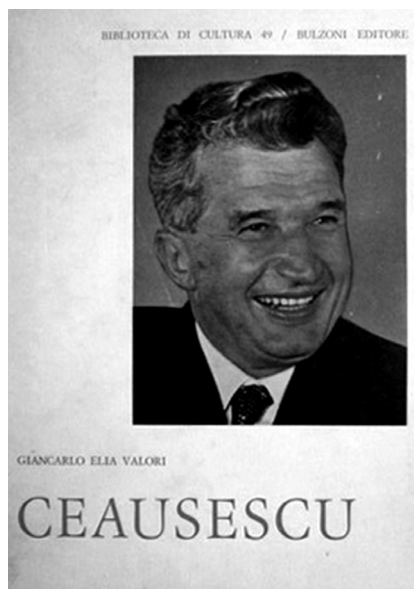
ne che vi si prestava alla politica “nazionale” del *ceaușism*. Per farlo basta rileggere alcune parole dello stesso leader romeno che vi erano citate:

*Noi comunisti riteniamo un dovere studiare, conoscere ed onorare nel modo dovuto coloro che hanno contribuito alla creazione della nostra nazione, che si sono immolati per la liberazione sul piano nazionale e sociale del popolo romeno. Noi comunisti siamo i continuatori di tutto ciò che il popolo romeno ha di migliore. Il partito comunista in Romania non è nato per caso. Esso è il risultato di un intero processo storico di sviluppo economico-sociale che ha condotto alla maturazione della classe operaia, della lotta rivoluzionaria e alla costituzione del Partito comunista romeno. Come sarebbe possibile che un partito che si prefigge di dirigere il popolo verso la realizzazione di un ordinamento più giusto, socialista, non conoscesse il suo passato di lotta? Immagino che un partito del genere sarebbe povero, sarebbe privo di vigore e, senza alcun dubbio, non beneficerebbe né del sostegno né della fiducia del popolo.*³

Naturalmente il lettore attento non prende per buono il concetto che viene illustrato con tali parole. Va ricordato infatti come il sentimento nazionale avesse una funzione strumentale per creare consenso intorno al regime comunista e, soprattutto, che tale linea politica non significava affatto rinunciare agli aspetti meno efficaci e più odiosi del regime stesso.⁴ La colorazione nazionale non significava renderlo più liberale e meno dogmatico, nonostante alcune affermazioni di esponenti del partito che sembravano consentire qualche evoluzione sul piano ideologico.⁵

Anche successivamente l'argomento non divenne una scelta comune per gli studiosi italiani, poco attenti – con le dovute eccezioni – alla storiografia romena e alla stessa storia romena. Ceaușescu non ha avuto ancora ad oggi il suo biografo italiano, dopo aver avuto in vita tanti ammiratori e *clientes*. Somigliava a una breve biografia lo smilzo libro *La Romania di Ceaușescu 1965-1989* di Santi Alessandro Panebianco,⁶ ma senza particolari spunti critici, sebbene ormai lontana dai testi apologetici degli anni Settanta e Ottanta.⁷

L'analisi del regime comunista contenuta nel volume *Comunismo, comunismi*, dedicato a un periodo storico temporale più ampio dei 24 anni dominati dalla figura di Ceaușescu, tra molti scritti di studiosi romeni ne include alcuni di autore italiano. Andrea Carteny ha avuto modo di presentare alcune considerazioni sul regime ceaușista,⁸ mentre Giuseppe Motta ha ricostruito i giorni del dicembre 1989 che portarono alla morte del leader romeno e di sua moglie.⁹ Nessuno dei due saggi si spinge a sciogliere l'enigma più in voga nella storiografia romena (ma anche nella politica) riguardante la natura degli eventi del 1989: colpo di Stato/complotto oppure rivoluzione, però ambedue sembrano propendere per la prima interpretazione. Solo in parte attiene al personaggio Ceaușescu lo scrit-



GIANCARLO ELIA VALORI, *Ceausescu* (1974).

to che, sempre nello stesso volume, Daniel Pommier Vincelli ha dedicato ai rapporti tra il Partito comunista romeno e quello italiano, utilizzando documenti dell'archivio del Partito comunista italiano, conservato presso l'Istituto Gramsci, e definendo quelle relazioni "un incontro tattico" su cui ancora investigare. Esse furono infatti caratterizzate da notevole varietà, con alti e bassi.¹⁰ Si ricordi tuttavia che un saggio di notevole livello scientifico su un tema quasi identico (salvo l'arco cronologico) fu pubblicato nel 2007 da Stefano Santoro.¹¹ Lo stesso Santoro allargò l'oggetto di quello studio, sottolineando che il confronto con alcuni partiti al potere del blocco sovietico (non solo quello romeno, ma anche quello polacco) servì ai dirigenti del PCI per elaborare e sostanzialmente mutare le proprie convinzioni di partenza.¹²

Nonostante gli "assaggi"¹³ di cui si è detto fin qui, sostanzialmente da parte della storiografia italiana¹⁴ non è stata avvertita per anni l'esigenza di riprendere in esame la storia di un regime che aveva goduto di attenzione e simpatia per non pochi anni, quando era in corso. Si potrebbe dedurre che alcuni dei *laudatores* di Ceaușescu non lo desiderassero o lo abbiano impedito, ma è tesi poco credibile: la disattenzione o la scarsa conoscenza dei più ha pesato in modo incomparabile rispetto all'esistenza anche sulla piazza politica ed economica italiana di alcuni di quei *laudatores*, come Giancarlo Elia Valori, i quali avevano interesse a che non si tornasse a parlare della recente storia romena.

Una buona tesi di dottorato di Daniele Diviso, discussa nel 2011 e dedicata a un esame approfondito dei meccanismi interni al regime comunista romeno non si tradusse mai in un'opera pubblicata;¹⁵ tuttavia in essa le caratteristiche del *ceaușism* vi erano ampiamente descritte e giudicate. In quello stesso anno¹⁶ Alberto Basciani ebbe modo di parlare del regime ceaușista trattando dei rapporti italo-romeni negli anni Sessanta e Settanta.¹⁷ Nel suo saggio non esitò a usare il termine "neostalinismo". Peraltro lo stesso autore non aveva mancato di sottolineare già nel 2008 la grande differenza esistente tra il socialismo dal volto umano cecoslovacco rappresentato da Dubček e il punto di vista politico di Ceaușescu, nonostante nel 1968 i due sembrarono trovarsi dalla stessa parte della barricata. Anche in questo saggio si evidenziavano gli aspetti più autoritari, "stalinisti", del regime romeno.¹⁸ L'opinione dell'autore italiano è condivisa da

tanti studiosi non romeni né italiani ma di altri Paesi, come, ad esempio, Catherine Durandin, la quale nel suo *Ma Roumanie communiste*¹⁹ dedica alcune pagine alle giornate del 1968 in cui nacque il “mito” di Ceaușescu.

Nel 2014, al sopraggiungere del 25mo degli avvenimenti del 1989, in un contesto più generale composto da molti eventi anche di rilievo scientifico, per iniziativa dell’Ambasciata italiana a Bucarest (di cui era titolare Diego Brasioli) fu organizzato un convegno con relatori romeni e italiani, convegno in cui finalmente alcuni studiosi indagarono sui successi e il tramonto dell’immagine del regime comunista romeno in Italia, oppure sulle reazioni della stampa italiana agli eventi romeni del 1989. Alcuni saggi, anticipati in quella occasione, furono pubblicati da lì a poco in un volume collettaneo presentato all’XI Congresso dell’Association Internationale d’Études du Sud-Est Européen.²⁰

Nell’ambito di quella pubblicazione, per Alberto Basciani²¹ “l’ufficio di Ceaușescu diventò anche un luogo di appuntamenti con affaristi di vario genere e personaggi legati in vario modo alla loggia massonica P2”. Un passaggio particolarmente interessante del suo saggio riguarda appunto l’ipotesi (da dimostrare, ma non infondata) che il leader romeno avesse rapporti con esponenti di quella loggia massonica e con lo stesso Licio Gelli, il quale l’aveva costituita facendone uno snodo per relazioni sospette e pericolose, tanto da essere sottoposta a indagine non solo dalla magistratura ma pure da una commissione del Parlamento italiano, costituita *ad hoc*. Basciani fornisce peraltro una rassegna delle varie forme che assunse in Italia una sorta di culto di Ceaușescu,²² attraverso le più diverse pubblicazioni, dignificate da prefazioni dovute a personaggi politici e culturali italiani di alto livello. Viene spontaneo osservare che in Italia gli intellettuali godevano di discreta libertà e certo non dovevano scegliere, riguardo al regime romeno, tra compromesso e resistenza come suona il titolo – in edizione romena – di un noto libro di Katherine Verdery.²³ Sempre a Basciani si deve il saggio *La storiografia romena postcomunista e la storia della dittatura comunista in Romania*,²⁴ in cui illustra un intero e più che robusto filone di studi dal quale i ricercatori italiani non possono prescindere nei propri studi sul periodo 1965-1989, non senza fare cenno alle opportunità materiali (il riferimento è essenzialmente agli archivi maggiori e minori) che si offrono agli studiosi anche stranieri in Romania.

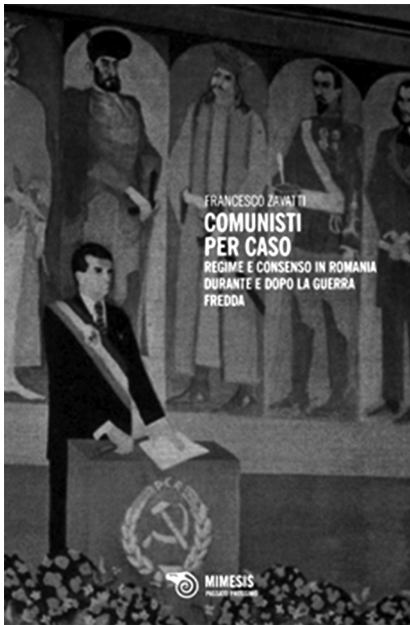
NICOLAE CEAUSESCU

MOMENTI DI STORIA DEL

POPOLO ROMENO

EDITORI RIUNITI

NICOLAE CEAUSESCU,
*Momenti di storia del popolo
romeno* (1978).



FRANCESCO ZAVATTI, *Comunisti per caso. Regime e consenso in Romania durante e dopo la guerra fredda* (2014).

Nel contesto editoriale già ricordato, Antonio D'Alessandri sulla base di un'attenta e larga analisi di articoli dei maggiori quotidiani italiani, ricostruì l'immagine sempre più pericolante che di Ceaușescu e del regime comunista romeno dava nel 1989 la stampa italiana. Lo studioso italiano, dopo aver narrato gli eventi del 16-25 dicembre 1989, giunse a concludere che “passata la fase gloriosa della rivoluzione, della morte al tiranno, riappropriatasi del suo posto nella storia, la Romania si preparava ad affrontare nuove durissime prove. Per i commentatori italiani tornavano le solite difficoltà nel tentativo di comprendere una realtà complessa, semplicisticamente ricondotta entro il rassicurante schema degli stereotipi balcanici, fatti di violenza, morte e lotta per il potere”.²⁵ Può essere utile ricordare alcune delle dichiarazioni raccolte dalla stampa italiana in quel tumultuoso scorcio del 1989.

Dopo gli incidenti sanguinosi di Timișoara del 16 dicembre 1989 e i fermenti dei giorni seguenti, le reazioni in Italia, come in altri Paesi, furono piuttosto vivaci ed è cosa nota che l'ambasciatore italiano a Bucarest Luigi Amaduzzi fu richiamato a Roma per consultazioni, mentre il presidente della Repubblica Cossiga fu duro parlando con l'ambasciatore romeno Constantin Tudor. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis auspicò non solo l'applicazione del principio del rispetto dei diritti civili e politici dei cittadini, fissato a Helsinki nel 1975 (a quegli accordi non era allora mancata la firma romena), ma anche la fine della dittatura di Ceaușescu. Né tacque papa Giovanni Paolo II.²⁶ Il democristiano Flaminio Piccoli giunse a chiedere un intervento da parte di Gorbačëv e lo scrittore Claudio Magris negava che gli avvenimenti romeni dovessero essere guardati con sorpresa: la Romania viveva da tempo in una condizione intollerabile.²⁷

Una nota studiosa di letteratura romena, Rosa Del Conte, amica e traduttrice di Lucian Blaga e Tudor Arghezi,²⁸ usò nei confronti di Ceaușescu parole durissime, soprattutto per una convinta cattolica quale lei fu: “La mia sensazione è che lo faranno a pezzi, che verrà ucciso con lo stesso odio, con la stessa spietata freddezza con cui ha governato per 24 anni. Si è macchiato di troppi delitti, troppi feroci soprusi per potere sperare ora in un briciolo di compassione.”²⁹

Infine – sempre sulla scorta dello studio di D’Alessandri – è opportuno citare un articolo di fondo di Giorgio Torchia del 19 dicembre 1989.³⁰ In esso troviamo un’idea che non sempre si rinviene nella storiografia di questi ultimi decenni: per quel giornalista italiano Ceaușescu (“l’ultimo tirannosauro”) aveva sprecato l’occasione di essere il primo leader comunista ad avviare le riforme nel suo Paese, sfruttando il consenso guadagnato alla fine degli anni Sessanta in patria e presso i governi occidentali.

Sempre nel 2014 fu pubblicato uno studio particolarmente “fine” e approfondito di Francesco Zavatti: *Comunisti per caso. Regime e consenso in Romania durante e dopo la guerra fredda*,³¹ cui seguì *Writing History in a Propaganda Institute: Political Power and Network Dynamics in Communist Romania*.³² In questo caso si tratta di una ricerca di lunga lena che è andata a scandagliare aspetti particolari e importanti del regime comunista romeno poiché cercava di individuare quali fossero sia le tecniche da esso usate per guadagnare consenso, sia le potenzialità che gli consentivano di conseguire esiti positivi in tale sforzo. *Comunisti per caso* è nella stessa scia del già ricordato volume di Katherine Verdery, con una grande attenzione al ruolo dell’idea nazionale durante il regime comunista (e invero anche in epoca post-comunista). Quasi in apertura di questo scritto si sono già citate alcune parole di Ceaușescu riguardanti la continuità tra le lotte del PCR rispetto a quelle di altre forze e altri uomini del passato. Zavatti, da parte sua, ricorda opportunamente le conclusioni della Conferenza sull’Educazione politica e sulla cultura socialista tenuta nel 1976: per essa la storia era “un potente elemento nell’educazione patriottica e nel pensiero superiore” e serviva a coltivare “un sentimento di responsabilità verso l’eredità dei nostri antenati”.³³

Sia consentita ancora qualche nota sulla popolarità del regime ceaușista in Italia. L’attivismo di alcuni simpatizzanti per il leader di Bucarest ebbe certo un ruolo non secondario nel consolidare detta popolarità. Però essa era scontata per il contesto internazionale in una fase ormai matura della Guerra fredda. È stato osservato che molti politici italiani di diversi partiti si prestarono a favorire il culto dell’immagine di Ceaușescu, dalla comunista Nilde Iotti (presidente



32

LA ROMANIA
NELLA POLITICA ESTERA ITALIANA
1919-1965

LUCI E OMBRE DI UN’AMICIZIA STORICA

Giuliano Caroli

EDIZIONI NAGARD

GIULIANO CAROLI, *La Romania nella politica estera italiana 1919-1965. Luci e ombre di un’amicizia storica* (2009).

della Camera) al democristiano Giulio Andreotti (più volte presidente del Consiglio),³⁴ al repubblicano Oddo Biasini, al segretario del PCI Luigi Longo.³⁵ Al di là dell'eventuale debolezza umana dei singoli, non si può tacere che essi non potevano del tutto sottrarsi ad atteggiamenti benevoli verso Ceaușescu e il suo regime finché esso veniva ritenuto utile nell'interlocuzione tra i due blocchi contrapposti, oltre che alle relazioni politiche ed economiche tra Italia e Romania. In particolare i governi susseguiti a Roma da tempo avevano scelto di mantenere buone relazioni con Bucarest, ancor prima che fosse del tutto chiara la cosiddetta "eresia" romena e divenisse noto il suo leader e maggior rappresentante.

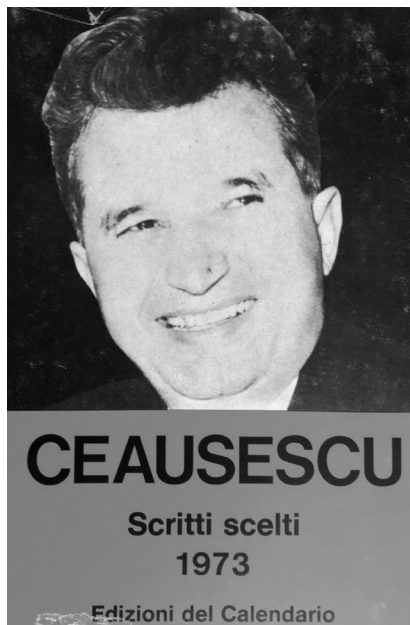
Lo dimostra la parte ultima del volume *La Romania nella politica estera italiana 1919-1965. Luci e ombre di un'amicizia storica* di Giuliano Caroli,³⁶ buon conoscitore della storia romena, che ricostruisce il ricco tessuto delle relazioni tra i governi di Roma e Bucarest, con una precisa attenzione al periodo seguito alla distensione avviata dall'avvento di Chruščëv al Cremlino. In particolare egli ricorda la promozione, nel 1964, della Legazione italiana a Bucarest al rango di Ambasciata (ambasciatore Alberto Paveri Fontana), così come avvenne parallelamente per la Legazione romena a Roma (ambasciatore Mihai Marin). Fu un segno chiaro di quello che Caroli definisce "definitivo miglioramento dei rapporti politici, economici e culturali tra Italia e Romania all'inizio dell'era Ceausescu".³⁷ L'autore avvertiva poi che "mentre Bucarest rilanciava prepotentemente la sua autonomia in politica estera, ancora non si avvertivano – in Italia come negli altri Paesi occidentali – le potenziali contraddizioni di tutto ciò con il mantenimento e lo sviluppo negli anni successivi del potere autoritario di Ceausescu all'interno". Va ricordato che lo stesso Caroli aveva pubblicato nel 1980 un opuscolo elogiativo del presidente romeno, ma l'impressione è che l'operazione editoriale, voluta dalla Rappresentanza romena, sia andata ben oltre i desideri dell'autore.³⁸

Naturalmente nel fare opera di popolarizzazione e omaggio a un *leader* politico straniero contava anche lo stile con cui lo si faceva: esso non fu sempre dignitoso e sobrio per ognuno dei politici che si avventurarono per questa strada. In definitiva il governo e il mondo politico italiano non si differenziarono molto da quelli degli altri Paesi occidentali. La storiografia a questo riguardo è piuttosto omogenea nel giudizio. La benevolenza verso il regime comunista romeno fu ampia e significativa l'interlocuzione con esso anche al fine di trovare un buon mediatore in occasione di crisi politiche internazionali particolarmente gravi, come, ad esempio, quella del 1979 tra Washington e Teheran.³⁹

Maggiori dubbi è lecito nutrire per quanto riguarda alcuni intellettuali e studiosi di vaglia. Talora anche essi avevano ruoli parapolitici e quindi vale quanto detto per i politici di professione. In altri casi si deve supporre una reale convinzione o una grande miopia o una forte tendenza a non volere indagare a fondo in

un fenomeno politico, atteggiamento davvero strano per chi ha familiarità con la ricerca. È forse il caso di Carlo Salinari (1919-1977), già membro della Resistenza a Roma durante l'occupazione germanica tanto da saggiare il carcere, legato al Partito comunista italiano e direttore di un giornale di sinistra radicale quale "Il calendario del popolo", nonché noto studioso e professore universitario di Letteratura italiana e preside della Facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma soltanto per meno di un anno, essendo venuto a mancare in età non avanzata. Egli in occasione della crisi economica mondiale del 1973, quanto alla Romania lodò "lo spirito con cui questa crisi è stata affrontata, la visione illuminata del problema, la ricerca di soluzioni alternative e lo studio delle prospettive sul lungo periodo". Inoltre volle fare un "raffronto con le soluzioni abborraciate e risibili, direi, che sono state adottate nel nostro Paese" per giungere "ancora una volta alla conclusione della superiorità del sistema socialista rispetto a quello capitalistico".⁴⁰ Se dovessimo escludere la convinzione ideologica, allora tali intellettuali non potremmo che allinearli con i *laudatores* che puntavano al vantaggio personale.

TRENTACINQUE ANNI dopo nelle ricostruzioni storiche sia in Italia sia in Romania e altrove, simili accenti non si trovano più. Il giudizio storico negativo sugli anni di Ceaușescu è nettamente prevalente,⁴¹ anche se progressivamente di essi si parlerà sempre più in maniera più neutra, senza più la sollecitazione della memoria e come un normale oggetto di studio. In questa direzione il contributo della storiografia per ora è stato limitato ma non disprezzabile⁴² – come queste poche pagine credo dimostrino – e non è possibile sapere quale sarà per l'avvenire.



CEAUSESCU,
Scritti scelti 1973 (1974).

Note

1. Francesco Guida, *Il fenomeno ceaușista: ideologia e politica*, in *La crisi dell'impero sovietico e la dissoluzione del sistema del socialismo reale*, a cura di Santi Fedele e Pasquale Fornaro, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, pp. 79-97. Il saggio rivisto fu pubblicato in «Transylvanian Review», a. X, nr. 4 (2001), pp. 69-80, ed ebbe anche una versione romena: *Fenomenul ceaușist, ideologia și politica*, in *Romania e România. Lingua e cultura romena di fronte all'Occidente*, a cura di Teresa Ferro, Udine, Forum, 2003, pp. 279-290.
2. “Since 1970, 125 books dealing with Ceaușescu and his work have been published in 34 countries and 21 languages.” Anneli Ute Gabanyi, *The Ceaușescu Cult: Propaganda and Power Policy in Communist Romania*, Bucharest, The Romanian Cultural Foundation Publishing House, 2000, p. 89.
3. Nicolae Ceausescu, *Momenti di storia del popolo romeno*, Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 9.
4. Si veda *infra* come qualche commentatore abbia affermato proprio nel 1989 che Ceaușescu aveva perduto l'occasione di proporsi come il primo leader riformista del blocco comunista europeo.
5. Ad esempio Ion Mitran su *Era socialistă* (1975, 12) affermava che “il socialismo non è una teoria finita, rigida, una collezione di tesi immutabili, bensì una scienza rivoluzionaria sempre viva e dinamica, permanentemente rigenerata in rapporto alla realtà, alle condizioni concrete, alle particolarità e alle richieste di ciascuna epoca storica”.
6. Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.
7. Tra i libri apologetici del dittatore romeno si vedano: Antonio Acone, *Nicolae Ceausescu*, Roma, Simba, 1974; Giancarlo Elia Valori, *Ceausescu*, con presentazione dell'on. Giovanni Mosca, Roma, Bulzoni, 1974; Ugo Ragozzino, *Sì, Ceausescu!*, Roma, La Gazzetta del mattino, 1981; id., *Il socialismo di Ceausescu*, Roma, La Gazzetta del mattino, 1987. Acone era stato corrispondente dall'Algeria durante la guerra di liberazione (così è scritto nel suo libro) e aveva avviato una collana denominata Simba. Il termine in lingua kiswahyli indicava ammirativamente il leone e la collana voleva illustrare “personaggi contemporanei che abbiano operato seguendo strade inconsuete e che abbiano apportato un notevole contributo di originalità nel proprio campo di lavoro”. Il primo numero (non so se ve furono altri) fu dedicato a Ceaușescu.
8. Andrea Carteny, *Considerazioni storiche e politiche sul regime comunista romeno fino alla caduta di Nicolae Ceausescu*, in *Comunismo, comunismi: il modello rumeno* (Atti del convegno di Messina, 3-4 maggio 2004), a cura di Giordano Altarozzi e Gheorghe Mândrescu, Cluj-Napoca, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 237-246.
9. Giuseppe Motta, *Il crollo di un regime. La rivoluzione del dicembre 1989 e gli ultimi giorni dei coniugi Ceaușescu*, ivi, pp. 220-236.
10. Daniel Pommier Vincelli, *Le relazioni tra PCI e PCR all'inizio degli anni Settanta (1972-1974)*, ivi, pp. 203-219.

11. Stefano Santoro, *Il Partito comunista italiano e la Romania negli anni Sessanta e Settanta*, in «Studi storici», vol. 48, nr. 4 (2007), pp. 1119-1148.
12. Stefano Santoro, *Partito comunista italiano e "socialismo reale". I casi romeno e polacco*, in «Storicamente», nr. 9, 2013, pp. 2-13.
13. Stefano Bottoni, *Memorie negate, verità di stato. Lustrazione e commissioni storiche nella Romania postcomunista*, in «Quaderni storici», vol. 43, nr. 2 (2008), pp. 403-431, è di interesse più per l'uso che della storia del regime comunista è stato fatto dagli anni Novanta in poi, che per la presente rassegna.
14. Naturalmente non potevano tacere sul regime guidato da Ceaușescu due opere d'assieme dedicate alla Romania contemporanea: Antonello Biagini, *Storia della Romania contemporanea*, Milano, Bompiani, 2004; Francesco Guida, *Romania*, Milano, Unicopli, 2005 (2009²). La prima sugli eventi del 1989 riprende alcune idee già illustrate nei saggi citati del volume *Comunismo, comunismi*.
15. Daniele Diviso, *Dinamiche politiche interne al PCR e conflitto con l'intelligencija e la società romena negli anni di Ceaușescu*, Dottorato di ricerca in Scienze Politiche, Sezione Studi europei e internazionali, XXII ciclo (a.a. 2010-2011).
16. Sempre nel 2011 è apparso uno studio che solo in parte riguarda gli anni di Ceaușescu: Alessandro Pistecchia, *La minoranza romani: i rom romeni dalla schiavitù a Ceaușescu*, Roma, Armando, 2011.
17. Alberto Basciani, *Tra aperture e neostalinismo. Italia e Romania negli anni Sessanta e Settanta*, in *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, a cura di Italo Garzia, Luciano Monzali e Massimo Bucarelli, Nardò, Besa, 2011, pp. 188-217.
18. Alberto Basciani, *Riformismo cecoslovacco e indipendentismo romeno*, in *Era sbocciata la libertà? A quaranta anni dalla Primavera di Praga (1968-2008)*, a cura di Francesco Guida, Roma, Carocci, 2008, pp. 115-129.
19. Catherine Durandin, *România mea comunistă*, trad. Doina Jela, București, Vremea, 2018, pp. 26-36. Come elemento di confronto si può leggere Lavinia Betea (coord.), Cristina Diac, Florin-Răzvan Mihai, Ilarion Țiu, *21 august 1968. Apoteoza lui Ceaușescu*, București-Iași, Polirom, 2009. Per ciò che significò per i romeni il discorso di Ceaușescu del 21 agosto 1968 vale la pena citare le seguenti parole: "Tutta questa atmosfera esaltata contro l'aggressore sovietico sbiadiva come un bel sogno. Il momento rimaneva però nella coscienza pubblica e nazionale come di coraggio, che lavava la vergogna di due decenni di conformismo e di alleanza servile con l'Unione Sovietica "liberatrice" (Apostol Stan, *Istorie și politică în România comunistă*, București, Curtea Veche, 2010, p. 240).
20. *L'Europa e il suo Sud-Est. Percorsi di ricerca*, a cura di Antonio D'Alessandri e Francesco Guida, Roma, Aracne, 2015.
21. Alberto Basciani, *Successo e appannamento dell'immagine di Nicolae Ceaușescu in Italia 1964-1989*, in *L'Europa e il suo Sud-Est*, cit., pp. 67-78, in particolare p. 71.
22. Questa specie di culto del leader romeno vi fu naturalmente in patria ma anche in molti Paesi esteri come ricorda Anneli Ute Gabanyi, *The Ceaușescu Cult*, cit.
23. Katherine Verdery, *Compromis și rezistență. Cultura română sub Ceaușescu*, trad. Mona Antohi e Sorin Antohi, București, Humanitas, 1994. L'edizione originale ha per

titolo *National Ideology Under Socialism: Identity and Cultural Politics in Ceaușescu's Romania*, Berkeley–Los Angeles–Oxford, University of California Press, 1991.

24. In «Mondo Contemporaneo», nr. 1, 2015, pp. 173-196.
25. Antonio D'Alessandri, *Il dicembre 1989 in Romania e l'Europa nella stampa italiana*, in *L'Europa e il suo Sud-Est*, cit., pp. 79-92, in particolare p. 92.
26. Ivi, pp. 85-86.
27. Ivi, pp. 86, 88. Chi scrive, trovandosi per ricerche a Bucarest nel settembre 1989, due mesi prima della fine del regime comunista, ricorda una lunga fila per acquistare prodotti alimentari nel pieno centro della capitale, cui partecipava anche gente proveniente da altre località, oppure l'impossibilità di comprare vino romeno se non in valuta estera.
28. L'autore di questo saggio seguì i corsi monografici dedicati dalla professoressa Del Conte a quei due poeti romeni, presso l'Università di Roma La Sapienza all'inizio degli anni Settanta. Sia consentito citare un breve ricordo: Francesco Guida, *Alla storia, attraverso la letteratura*, «România orientale», XXIV, 2011, pp. 59-62.
29. «Il Tempo» (Roma), 23 dicembre 1989.
30. Ivi, 19 dicembre 1989.
31. Milano, Mimesis, 2014.
32. Huddingë, Södertörn University, 2016.
33. Francesco Zavatti, *Comunisti per caso*, cit., p. 140.
34. Gian Luigi Berti, *Ceaușescu e il ruolo internazionale dei piccoli e medi Stati*, prefazione di Giulio Andreotti, Roma, Edimez, 1982.
35. Erano in buona compagnia: tra gli uomini politici di rilievo che accettarono la stessa funzione laudatoria in altri Paesi si contano Arturo Frondizi, ex presidente democristiano dell'Argentina, il politico belga Willy De Clercq, i greci Andreas Papandreu, Konstantinos Tsatsos e Evangelhos Averoff Tositsa, il presidente del Senato francese Alain Poher, e altri ancora. Anneli Ute Gabanyi, *The Ceaușescu Cult*, cit., p. 90.
36. Giuliano Caroli, *La Romania nella politica estera italiana 1919-1965. Luci e ombre di un'amicizia storica*, prefazione di Giuseppe Vedovato, Milano, Nagard, 2015.
37. Ivi, p. 475.
38. Giuliano Caroli, *Una diplomazia per la pace. Contributi della Romania, del Presidente Ceaușescu alla sicurezza e alla cooperazione europea*, Roma, Barone, 1980. Allo stesso autore si deve anche *Nascita di una Repubblica popolare: la Romania dal 1944 al 1950 nei rapporti dei diplomatici italiani*, Cosenza, Periferia, 1999.
39. Solo un paio di esempi: Mihail Dobre, *România la sfârșitul Războiului Rece. Statut geopolitic și opțiuni de securitate*, București, Editura Enciclopedică, 2011, pp. 99-111; Sielke Beata Kelner, *Il coinvolgimento della Repubblica socialista di Romania nel conflitto arabo-israeliano*, tesi di laurea di primo livello, Università Roma Tre, a.a. 2008-2009; ead., *I rapporti dell'Unione Sovietica e della Repubblica Socialista Romena con la Repubblica Islamica d'Iran*, tesi di laurea magistrale, Università Roma Tre, a.a. 2011-2012.
40. Introduzione a Nicolae Ceaușescu, *Scritti scelti 1973*, Milano, Edizioni del Calendario, 1974, p. 7.

41. Esso è ben chiaro anche nello spettacolo teatrale *Gli sposi – Romanian tragedy*: questo testo del francese David Lescot, tradotto da Attilio Scarpellini, è stato ben rappresentato in Italia dalla compagnia di Elvira Frosini e Daniele Timpano, ma non ha avuto una grande eco presso il vasto pubblico. Sembra fare eccezione, invece, la valutazione sostanzialmente positiva dell'azione politica di Ceaușescu che si trova in Marco Costa, *Conducător. L'edificazione del socialismo romeno*, Parma, Edizioni all'insegna del Veltro, 2012.
42. Tralascio il libro di Dario Fertilio, *Musica per lupi. Il racconto del più terribile atto carcerario nella Romania del dopoguerra*, Venezia, Marsilio, 2010, non solo per il taglio che l'autore ha voluto dargli (diverso cioè da quello di un saggio storico), ma soprattutto perché l'orrenda vicenda avvenuta nel carcere di Pitești all'inizio degli anni Cinquanta, non riguarda il periodo del Segretariato di Ceaușescu. Devo però osservare che, nonostante quella meritoria denuncia, il pubblico italiano colto (e non) continua a non conoscere quella storia drammatica. Per motivi del tutto simili resta fuori da questa rassegna il libro *Le catacombe della Romania. Testimonianze dalle carceri comuniste 1945-1964*, a cura di Violeta P. Popescu, Milano, Rediviva, 2014.

Abstract

Rethinking Communism:

Ceaușescu, the Romanian Regime, and the Italian Historiography

The paper surveys the Italian historiography (various generations of authors) on the communist regime in Romania during the time of Nicolae Ceaușescu, from the apologists of the regime to its critical analysts. It could be argued that the negative historical judgments on the regime are definitely in the majority.

Keywords

communism, Nicolae Ceaușescu, Italian historiography, Romanian Communist Party, Italian Communist Party